

Per un'avaria a una valvola

Surveyor 5 non potrà allunare dolcemente

Rinvio il lancio del razzo Saturno 5

Nostro servizio

CAPE KENNEDY, 9

Brutta giornata, per i tecnici spaziali americani: il Surveyor 5 è in avaria, l'Arca di Noè (il satellite di ricerca biologica) ha dovuto essere fatto rientrare con 21 ore di anticipo, dopo essere rimasto a lungo sordo a ogni comando. Il Saturno 5 — che il prossimo 17 ottobre doveva essere sperimentato — non funziona. Anche se si tratta della notizia meno spettacolare, quest'ultima è forse la più preoccupante per il programma spaziale degli Stati Uniti.

Veniamo al Surveyor: quando la sonda è giunta a metà strada, da Terra è stato impartito l'ordine per una leggera correzione di rotta. Si è aperta la valvola di un razzo direzionale a elio, ha impresso la spinta necessaria, poi non si è più chiusa. Per tre volte i tecnici del Jet propulsion Laboratory di Pasadena hanno azionato i comandi per tentare di ristabilire la situazione: non c'è stato proprio nulla da fare.

Il Surveyor è fuori rotta, anche se probabilmente in condizione di raggiungere ugualmente la Luna, in una zona diversa da quella prevista. Non potrebbe però realizzare l'allunaggio morbido. Per questo è stato proposto di trasferire il satellite su un'orbita terrestre assai alta, la quagata. In questa condizione il Surveyor 5 ricadrà sulla Terra, forse sarebbe possibile recuperare parte delle apparecchiature scientifiche. Fino a questo momento, però, nessuna decisione è stata ancora presa.

Per quel che riguarda il bio-satellite, alcune delle esperienze previste sono state compiute ripetendo più volte i comandi all'Arca di Noè che, per ragioni sconosciute, si rifiuta di accogliere i comandi. Con difficoltà, i tecnici sono riusciti a nutrire almeno una parte dei microrganismi e degli insetti che si trovano a bordo del satellite. Si tratta di circa dieci milioni di organismi; si ritiene che, nonostante l'anticipo del richiamo a Terra, sia avvenuta per molti la riproduzione, che ne dovrebbe avere fatto aumentare il numero di circa tre milioni di unità.

L'ammaraggio del bio-satellite doveva avvenire alle 21 (ora italiana) di domenica, ma a causa delle condizioni atmosferiche avverse e del mancato funzionamento di alcuni organi, ne è stato deciso il rientro anticipato.

La manovra di rientro è riuscita: la navicella è stata sostenuta da un grande paracadute e un aereo l'ha agganciata in volo. La precedente esperienza di questa serie, come si ricorderà, fallì perché non fu possibile individuare il luogo di rientro a Terra del satellite.

Per quanto riguarda il Saturno, risulta che sono da sostituire alcuni pezzi del primo stadio. Si prevede un rinvio di circa un mese.

Nel gigantesco razzo, che dovrebbe portare i primi comunisti dell'Apollo sulla Luna, c'è evidentemente qualche cosa che non funziona.

Samuel Evergood

in poche righe

Alluvioni in India

NUOVA DELHI — Una disastrosa alluvione ha colpito le zone centrali dell'India mandando decine e decine di villaggi, causando centinaia di vittime e danni incalcolabili. È la maggiore calamità naturale che si abbatta sull'India dal 1948.

Volevano venti milioni

CATANIA — Gli autori del rapimento del giovane Giuseppe Patané di 12 anni, i fratelli Giovanni e Vincenzo Randazzo, sono stati denunciati e trasferiti, dopo un lungo interrogatorio nelle carceri di Catania. I due hanno reso ampia confessione. Addosso al bambino è stata trovata una lettera scritta di suo pugno e indirizzata ai genitori nella quale si chiedeva 20 milioni.

Disastro in miniera

LONDRA — Sei uomini sono morti, altri tre sono ancora imprigionati nel fondo di una galera e 32 sono rimasti gravemente feriti in un disastro miniero avvenuto durante i lavori per la diga di Sare, nella Colombia occidentale. Giulio Pusana e Lino Luca hanno perso la vita insieme ad altri tre compagni di lavoro per una carica di dinamite improvvisamente esplosa.

Colpita da un fulmine a Torino

Cabina elettrica esplode: 1 morto



TORINO — Una cabina dell'ENEL è saltata in aria, colpita da un fulmine durante il temporale che l'altra notte ha infuriato su Torino: sei operai si trovavano in quel momento nella cabina, uno di loro, Ugo Civerli, di 40 anni, è morto sul colpo, carbonizzato dalla folgore; gli altri sono gravemente all'ospedale. Nella foto: la cabina colpita dal fulmine.

Laureato mondiale a Cuba

SUB FENOMENALE: UN PESCE OGNI 2'16"

Lieve scossa di terremoto a Messina

MESSINA, 9 — Una scossa tellurica è stata avvertita a Messina alle 14.45. L'epicentro del fenomeno sismico, che secondo quanto hanno registrato i sismografi dell'Istituto geofisico ha raggiunto il terzo grado d'intensità della Scala Mercalli, sarebbe stato localizzato a nord est della città.

La scossa, preceduta da un forte boato, non ha provocato danni. Due giorni fa, un'altra scossa tellurica era stata avvertita a Catania, nei centri della Riviera jonica e in alcune località del Messinese.

Non si è suicidato

GENOVA — Il giovane morto ieri durante un inseguimento di Polizia a Sampierdarena, Giacomo Anziosi di 21 anni non s'è suicidato: è stata fatta una nuova ricostruzione del grave episodio, che presenta molti punti oscuri, secondo la quale durante una colluttazione con il carabiniere Adriano Orto, il colpo di pistola lo avrebbe colpito accidentalmente.

Morti due emigrati

BOGOTÁ — Due italiani sono rimasti uccisi in seguito ad una esplosione avvenuta durante i lavori per la diga di Sare, nella Colombia occidentale. Giulio Pusana e Lino Luca hanno perso la vita insieme ad altri tre compagni di lavoro per una carica di dinamite improvvisamente esplosa.

Nuovo alomo

LIVERMOORE — Nel laboratorio di Berkeley è stato osservato un nuovo pesante mai creato l'uomo. Si tratta dell'isotopo 288 dell'elemento 101, il mendelevio. Il nuovo atomo è stato ottenuto con bombardamenti di ioni, di cui dell'elemento 101.

S. F.

Sanguinosa sparatoria in una via della metropoli lombarda

Milano come Chicago Raffiche tra due auto

Ucciso il conducente di una delle due macchine e ferito il passeggero - La superstita non vuole parlare - La ricostruzione dell'incredibile battaglia - Venticinque fermi - Si tratta di un regolamento di conti tra contrabbandieri?

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

Venticinque persone, fin dalle prime ore di stamane, si trovano in stato di fermo nelle guardie della questura centrale. Da esse — o almeno da gran parte di esse — polizia e carabinieri si aspettano la verità più completa su quanto è accaduto poco dopo la mezzanotte in via Ambrogio Binda, una strada che porta a Corsico, un comune a sud-est della città. A quell'ora, da due auto affiancate — una 1500 Spyder, con motore Osca, e una Fiat 1800 — è partita una inferna sparatoria. In poco più di mezzo minuto sono stati esplosi non meno di quaranta colpi d'arma da fuoco. Bilancio: un morto e un ferito grave.

Di preciso, fino a questo momento, si conoscono soltanto i nomi delle due vittime. Il morto è Michele Agugliaro, nato a Trapani 31 anni or sono e residente a Milano in via Soave 12, noto contrabbandiere di sigarette; il ferito, che ha il ventre, il torace, la coscia e la gamba sinistra trapassati da pallottole, è Nicolò Schifano, da Erice (Trapani), 29 anni, ufficialmente commerciante in automobili, abitante in via Minturno 16. Costui, l'unico che potrebbe chiarire movente e circostanze del grave episodio, si rifiuta di parlare. Ha detto soltanto: «Sono abituato agli attentati» ma non ha voluto aggiungere di più. Sulla sua mano sinistra, come sulla mano destra dell'Agugliaro, il quanto di paraffina ha rivelato tracce di polvere da sparo. Entrambi, quindi, hanno sparato.

Ma ecco come, pur tra notevoli difficoltà, gli inquirenti hanno ricostruito l'accaduto. Sono le 0,10. Via Binda è pressoché deserta. All'altezza del numero 33, l'illuminazione è alquanto scarsa. Ma Carlo Carnevale, 29 anni, che sta per raggiungere il portone della sua casa, in via Binda 14, è colpito da quanto accade ad una cinquantina di metri più oltre, e si ferma incuriosito a guardare.

In mezzo alla strada sono ferme due macchine: affiancate una 1800 berlina color blu e una 1500 Spyder di colore grigio scuro. Sulla prima vi è un uomo al volante, altri due vi salgono. Sulla spyder è un uomo solo. Costui, che risulterà poi essere lo Schifano, porta il pizzo; se ne sta immobile, a quanto può vedere il Carnevale, finché non si scatenano i fuochi.

Quasi nello stesso istante, infatti, incominciano gli spari. Dalla 1800 almeno due armi fanno fuoco sulla 1500 e da questa partono, in rapida successione, altri colpi. In tutto, una ventina. Poi le due macchine partono a gran velocità verso via Ludovico il Moro ancora affiancate. Dopo una cinquantina di metri si ferma la 1800, la 1500 riparte, e altri colpi vengono scambiati.

E' qui, all'altezza del numero 19 di via Binda, che il Carnevale vede il conducente della 1500 scendere dal posto di guida, trascinarsi sul davanti della vettura e portarsi alla parte opposta, accasciarsi sul sedile anteriore, prima occupato dal compagno che intanto si è messo al volante. Appena la portiera si chiude, la 1800 riparte sempre in direzione di via Ludovico il Moro. A breve distanza riparte anche la 1500. Le due vetture scompaiono alla vista del testimone, verso Corsico.

Sappiamo ora che i tragitti delle due macchine: si sono immediatamente separati. La 1800, alle 0,30, è davanti al Policlinico di via Francesco Sforza. Si ferma al cancello, due individui estraggono un uomo ferito, lo portano su gradini d'ingresso del pronto soccorso, dove lo abbandonano per tornare di corsa sulla macchina, che riparte e si allontana a tutto gas. Il ferito è l'Agugliaro che, colpito all'addome e al collo, morirà un'ora esatta dopo, nonostante le immediate cure dei sanitari.

Quasi alla stessa ora — le 0,33 — sulla soglia di un bar di Corsico, in via Milano, alcuni avventori vedono comparire il fantasma di un uomo. Si regge a malapena, è bianco in volto, ha gli occhi fuori dalle orbite. E' Nicolò Schifano. Con fatica raggiunge il banco. «Datemi qualcosa subito — dice — ho tanto male alla testa». Gli portano un liquore, lo beve, poi si abbatte su una sedia. Perde sangue da sotto i calzoni; si

Sepoltura onorata per il maggiore Reno

NON CORSE IN AIUTO DI CUSTER MA UCCIDEVA SIOUX: RIABILITATO



Il generale Custer

HARDIN (Montana), 9.

Il Settimo cavallergeri ha intonato oggi il suo inno, il Gary Owen, mentre veniva rituffata nella terra la bara del maggiore Marcus Reno, dalla cui targhetta era stato cancellato l'infame epiteto di traditore. Con questo titolo — attraverso la letteratura e i film western — Reno era stato conosciuto in tutto il mondo come l'uomo che, per paura, aveva abbandonato il generale Custer nella fatale battaglia di Little Big Horn, salvandosi.

Ma, a quasi cent'anni dalla storica data, l'America rende giustizia ai suoi Eroi: Marcus Reno era un bravo massacratore di indiani, distanti in numerosi eccidi e repressioni. Via il marchio d'infamia dalla sua tomba, dunque!

Non è stato comunicato se alla memoria del maggiore Reno verrà proposta qualche onorificenza, in occasione dei continui anniversari di massacrati compiuti nel Vietnam o nei ghetti negri delle stesse città americane.

Latitante sardo si proclama innocente

«NON FATEMI VEDERE POLIZIOTTI» E SI CONSEGNA AI CARABINIERI

L'uomo nega di aver partecipato a un conflitto a fuoco e sostiene che gli agenti gli hanno sparato addosso mentre radunava le pecore

Brutale omicidio a Verona

Ucciso da militare USA

VERONA, 9.

Un omicidio brutale, giustificato con un pretesto che sembra infondata, se si pensa che è costato la vita di un uomo, è stato compiuto da un sergente americano appartenente alla SETAF. Jack Reeves, residente a Chievo, una frazione di Verona.

Il soldatino ha ucciso con un colpo di fucile da caccia un giovane di 25 anni, Vittorio Fraccaroli, elettricista, abitante in via Barucchi, 14, a poche centinaia di metri dalla casa dell'omicida, perché secondo quanto ha detto il Reeves, avrebbe infastidito sua moglie, fermandosi davanti alla sua abitazione e «compiendo gesti osceni».

Ieri mattina il sergente americano si è appostato, armato di fucile, dietro le imposte del balcone e quando il giovane è passato, gli ha sparato. «Volevo colpire alle gambe», ha detto il comandante della compagnia SETAF, al quale si è costituito. Il giovane elettricista è morto mentre veniva trasportato all'ospedale.

Muore un italiano sul Cervino

3 sciagure in montagna

Una tragica serie di disgrazie mortali si è verificata nelle ultime 24 ore in numerose località di montagna. Uno scalatore altoatesino, Ferdinand Töger, di Nerdorf, è morto in seguito ad una caduta mentre stava cercando di raggiungere la cima del Cervino dal versante orientale.

Per cause non ancora accertate il giovane è precipitato da un'altezza di 20 metri.

Altra sciagura sul gruppo del Catinaccio, nei pressi di Val di Fassa: un alpinista tedesco, Wolfgang Hoffman, di 29 anni, è stato ucciso da una pietra cadutagli sul capo mentre, insieme con un gruppo di amici, stava scalando una parete dell'Antemio, con l'aiuto di una scala di ferro.

Anche per una ragazza francese di 18 anni la gita in montagna è stata fatale. Claude Marie Guirou, di Chambéry, ha perso la vita precipitando in un crepaccio: si trovava in compagnia di un maestro di sci e si stava dirigendo verso l'Aguiel e du Midi. È pombata in fondo al burrone dopo un volo di 40 metri; soccorsi quando era ancora in vita Marie Claude è deceduta all'ospedale di Chamoni.

Grave episodio a Torre Annunziata

Insidie ai fidanzati

NAPOLI, 9. Due coppie di fidanzati, che si erano recate in riva al mare, su una spaghetta isolata del lido Rosignano, a Torre Annunziata, hanno vissuto ieri alcuni momenti drammatici. Un uomo, identificato più tardi per Vincenzo Gargiulo, di 32 anni, li ha sorpresi nella loro intimità e li ha costretti, pistola alla mano, a denudarsi, tentando poi di usare violenza a una delle ragazze.

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 9

M. voglio costituire ai carabinieri, ma non voglio avere a che fare con la polizia: con queste parole ha esordito Umberto Cossa, un latitante di Bonarcado che, prima di consegnarsi al tenente del gruppo carabinieri di Sassari, si è presentato ieri notte nella sede del quotidiano La Nuova Sardegna. Il pastore è colpito da un mandato di cattura in quanto ritenuto responsabile di associazione a delinquere, furto aggravato, tentata rapina aggravata all'albergo Libyssonis di Porto Torres. Era anche accusato di aver ingaggiato un conflitto a fuoco nei pressi di Pula, tra alcuni agenti di polizia guidati dal vicequestore Grappone.

«Non ho sparato alla polizia — dice il Cossa — né ho fatto mai parte della banda che avrebbe partecipato a quel conflitto. Quella mattina stavo radunando le pecore per la mangiatura, ho visto in lontananza delle persone intorno alla casupola, l'ho detto al fratello del mio padrone ma questi mi ha risposto di non preoccuparmi. Improvvisamente qualcuno ha arido di aprire il fuoco e quelle persone mi hanno sparato addosso. Al loro sono fuggito sono scappato per un centinaio di metri, fino a fermarmi dietro un muretto a secco. La polizia mi ha accusato di aver sparato contro, ma io non avevo addosso neppure uno spillo».

Se avessero intimato l'alt mi sarei fermato. Non ho nulla da temere non ho commesso rapine, né sequestri di persona né estorsioni».

Ha detto inoltre di non aver partecipato alla rapina di un distributore di benzina di Porto Torres nel corso del quale era stato ucciso il benzinaio: «A quell'epoca — sostiene il Cossa — mi trovavo in carcere per scontare una lunga pena, per furto». Umberto Cossa ha infine raccontato che mentre la polizia lo ricercava non è mai stato latitante, è rimasto in paese, ha sbrigato degli affari di famiglia, ha quasi sempre dormito nella propria abitazione. Ha cercato di eludere le ricerche degli agenti ieri è venuto a Sassari al preciso proposito di costituirsi stamane al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Mosca, si è recato nel carcere di San Sebastiano per interrogarlo a lungo.

Il caso Cossa è abbastanza interessante in quanto il giovane pastore ha saputo reagire alla situazione tirando le ricerche, costretti alla mac-

chia per futuri motivi e condotti dalle circostanze a diventare dei veri banditi.

Mentre i familiari di Ignazio Tolu cercano di ottenere dal fuorilegge una riduzione sulla somma richiesta per il rilascio del giovane prigioniero (rilascio che dovrebbe avvenire da un giorno all'altro), la sorte del concessionario della FIAT di Nuoro, Aurelio Baglino, è tuttora incerta. La signora Baglino ha oggi rivolto un appello ai rapitori chiedendo di sapere se il marito è ancora vivo. La donna ha detto che viene fatta segno di scherzi orribili. C'è gente che le telefona di giorno e di notte e che chiede le

cifre più diverse per il riscatto del marito: 20 milioni, 50 milioni, 100 milioni. La signora Baglino che è molto malata, ha concluso così il suo disperato appello: «Voglio dai rapitori di mio marito solo un segno di umanità, lo non li condanno, non li giudico, ma mi dicano almeno se è morto o è vivo».

Intanto, a proposito dell'«glorio» Piccinini, coronato nuovo soci. Si dice che Giuseppe Leonardo Musina, il custode accusato di aver ucciso il concessionario della «Mercedes», una volta uscito dall'ambiente orpinese sarebbe rimasto legato con persone interessate a mettere al sicuro i proventi di sequestri e altri atti criminali. Di qui l'ipotesi che anche qualche caporiparante fosse implicato in qualche modo in pratiche non precise legali.

Significativa, a questo proposito, una scoperta che la polizia avrebbe fatto, relativa ad alcune schedine del Totocalcio intestate al Musina. Dalle schedine risulta che il custode della villa giocava settimanalmente circa 60 mila lire.

Un'altra prova a carico del Musina sarebbe il fatto che solo il quindici ore passate a casa che il padrone della villa sarebbe rientrato solo dopo l'ora di cena e che la moglie si sarebbe trasferita all'Hotel Mediterraneo. Perché l'ingegnere prenda Gianni Piccinini di accompagnare la sua signora in albergo, una volta rientrata dall'aeroporto.

Al colloquio era presente il Musina solo lui quindi, sapeva che il padrone della villa sarebbe rientrato solo. Dalle ore 17 — cioè da quando fu annunciata la partenza improvvisa dell'ingegnere per la capitale — alle 24 venne organizzato il colpo.

Il custode se non è l'esecutore materiale del delitto, certamente deve avervi implicato. Così pensa la polizia.

A questo punto due domande sorgono spontaneamente: perché Musina avrebbe ucciso l'uomo che lo aveva tolto dalla estrema miseria che conduceva a Oranico? E per quali ragioni avrebbe Gianni Piccinini chiamato da Oranico il giovane pastore per trasformarlo nel suo uomo di fiducia?

Il quadro deve essere completato. L'inchiesta assai delicata attualmente condotta dagli inquirenti dovrà stabilire quali sono state le cause reali che hanno armato la mano dei sicari di Gianni Piccinini.

Giuseppe Podda